

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVE
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTE DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Due il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
re in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

13

ORDINE DEL GIORNO

la Seduta di Comitato dei 25 gennajo 1872.
(ore 4 pom.)

1. Comunicazione della presidenza
2. Resoconto dei sussidi dello Stato.
 - a.) per sementi (e scelta delle sementi d'ac-
starsi) nel 1872)
 - b.) per sericoltura) ed assegno di premi per il
1.) —
 - c.) per allevamento d' animali bovini, (fissa-
me del programma di premiazione pel 1872 —
liberazione sull'introduzione di tori nei distretti
Dignano, Albona, Castelnuovo e Veglia — e
provvedimenti per il miglioramento delle razze o-
e nei distretti di Cherso, Castelnuovo e Ve-
a.)
 - d.) per caseificio (e provvedimenti per la re-
tra esposizione che avrà luogo a Vienna nel
tembre 1872,
 - e.) per apicoltura (ed impiego dei relativi ci-
nzi)
 - f.) per orticoltura (ed assegno di sussidi.)
 - g.) per abbeveratoi e relativi assegni di sov-
nzioni.
 - h.) per macchine e deliberazione su quelle
vendite nel 1869 un esame e vendita di quelle ac-
istate nel 1871 e proposte di acquisto pel 1872.
3. Nuove proposte del veterinario provinciale
miglioramento dei majali:
4. Deliberazione sulla traduzione italiana del
nuale di Veterinaria di G. A. Sanson « Notions
nelles de Medecine Veterinaire »
5. Nomina di un Comitato per l'esposizione
li d'oliva da tenersi a Parenzo in occasione
V. Congresso Agrario.
6. Composizione delle biblioteche da distribuir-
ai comizi e scuole con sussidio dello Stato.

7. Domanda fatta alla Società di sussidio per
miglioramenti agrari in genere.

8. Altri eventuali argomenti non posti all'or-
dine del giorno.

Rovigno, 8 gennajo 1872.

N. 9.

AVVISO D'ASTA

Con riferimento all'avviso pubblicato al N. 23. a. p.
della « Provincia » la firmata presidenza della So-
cietà Agraria Istriana partecipa che venderà a
prezzi di favore ed a pubblica asta alcune mac-
chine agrarie acquistate con sussidio dello Stato
ed anticipazioni dai fondi sociali.

Condizioni

1. La vendita avrà luogo a Rovigno il gior-
no 26 corr. dalle ore 11 ant. ad 1. ora pom. nell'
orto del V. Presidente sig. Antonio Cecon, e le
macchine vi potranno essere specialmente esami-
nate dalle ore 9 alle 11 ant.

2. Le offerte dovranno farsi separatamente per
ogni singola macchina e si riterrà deliberatorio il
maggior offerente sopra il prezzo di grida verso
pronto pagamento dell'intero prezzo di delibera.

3. Le macchine deliberate dovranno essere a-
sportate dal luogo di deposito a spese del delibera-
tario prima che sieno decorsi otto giorni dalle ven-
dita a scampo di nuova rivendita anche sotto il pre-
zzo di grida a tutto rischio del deliberatore.

4. Dopo la consegna delle macchine la Socie-
tà Agraria si riterrà sciolta da qualunque respon-
sabilità.

- 1.) Dissodatore di prati o Aratro talpa di G. B. Fissere d Tortona.
- 2.) Aratro Aquila da un cavallo o no bove.
- 3.) Aratro autogactor n. 2 da un cavallo o un bove.
- 4.) Aratro autogactor n. 3 da due cavalli o due bovi.
- 5.) Incalzatore n. 1, 1^a.

Prezzo di acquisto	Lir. cen	Quota di spese	Valore complessivo		Prezzo di grida	
			f.	s.	f.	s.
80		7	92	47	92	30
35		2	30	10	20	19
57		3	30	30	33	15
78		4	48	41	14	25
43		2	85	23	12	12

Indicazione delle macchine,
del prezzo di acquisto e di quello di grida.

In questa occasione sarà ispezionabile ma non vendibile anche un aratro aquila N. 19 1/2 da due cavalli o due bovi.

Rovigno li 8 Gennajo 1872

La Presidenza

N. 14

AVVISO

Orticultura

Dovendosi trattare nella seduta di Comitato di sovvenzione del sussidio dello Stato per orticultura, vengono invitati i comizi agrari ed i comuni a presentare a quest'ufficio eventuali loro domande entro il giorno 22 corr., riferendo nello stesso tempo sopra i risultati di relativi sussidi eventualmente già goduti, come pure sullo stato degli orti agrari e sui provvedimenti, cui intendono dedicare le chieste sovvenzioni.

Rovigno, 9 gennajo 1872.

La Presidenza

Le patate si dividono in tardive e bonorive o sia primaticcie. — Come linea di demarcazione fra le tardive e le primaticcie noi possiamo assumere per il nostro clima il mese di agosto, calcolando fra le prime quelle che, cavate in agosto, non sono perfettamente mature e fra le seconde le specie che in quell'epoca hanno compiuto il loro corso di vegetazione.

La malattia crittogamica delle patate suole comparire in agosto, ed è perciò che anche in climi più frigidati del nostro ed assai più favorevoli alla coltivazione di patate tardive si ha cercato di coltivare anche di bonorive, esenti ordinariamente da questo male.

In Istria oltre all'indicata ragione, avviene un ancor più forte di coltivare a preferenza patate bonorive, attesa la siccità, che quasi annualmente si fa sentire, al tempo della raccolta dei cereali e dura almeno fino la metà d'agosto. Le patate tardive ne soffrono, i bulbi non ancora maturi appassiscono, alla prima pioggia si formano nuovi bulbi che non vengono a maturità e le patate vecchie diventano acquose. La raccolta è talvolta copiosa ma d'ordinario di poco valore. — Volendo continuare a coltivare le tardive: si è costretti di cambiare semenza se non ogni anno, almeno ogni secondo o terzo.

Le bonorive hanno inoltre, il vantaggio di contenere più materia nutriente anche nei climi ove le tardive prosperano. Nelle fabbriche di cola d'amido si sono fatte frequenti analisi di comparazione e le bonorive ne riuscirono sempre più ricche di fecola che le altre.

Certo è che rendono meno delle tardive, ma il campo ove vennero raccolte le bonorive può, dopo la prima pioggia d'agosto, servire ad altra coltivazione p. e. di rape e simili.

Fra le primaticcie si annoverano però diverse specie, da una qualità di vere primizie, come la patata „Kipfel,” sino ad altre che maturano più tardi, in modo che non sono una rarità, ma compensano colla quantità del prodotto. — In generale vale la regola che la quantità del prodotto sta in proporzione diretta colla durata della vegetazione. Vi sono peraltro delle eccezioni che dipendono dalla qualità delle patate e dall'influenza del clima e del terreno, per cui noi consigliamo di fare esperimenti con diverse specie di bonorive e di dare la preferenza a quella specie che dopo ripetute coltivazioni si mostrò la più vantaggiosa. — Chi non è vicino ad una ricca piazza di consumo farà bene di non coltivare patate Kipfel o patate sessantine, al più si limiterà di piantarne in orto per la sua cucina.

Abbiamo detto che di regola le primaticcie sono più nutritive delle tardive, ma devono peraltro esser giunte a maturità. Interessa inoltre di sapere che le patate per quanto ben vengono conservate, perdono di mese in mese di forza nutritiva, così che quelle che ne contenevano 17% alla raccolta arrivano ad averne soltanto il 13 p. 100 in febbrajo ed in marzo. — Anche le parti di tuberi non sono uguali in questo rapporto, gli strati esterni contengono il 4-5 p. 100 più di fecola che le parti interne.

La patata ama un terreno ricco e sciolto, per cui la terra concimata con letame bene decomposto e preparato prima dell'inverno — Siccome in Istria

in tutte le terre per quanto sciolte si considerano contengono calce ed argilla e si condensano ed riscono facilmente, così è molto difficile di preparare alle patate un terreno tanto soffice quanto si vede. — Chi tra noi non incalza le patate, non produce che piccolissima quantità, segno questo il terreno sotto la patata di semenza era o di troppo compatto, perchè vi si potessero forse sviluppare i bulbi, sicchè tutta la produzione dovette unicamente all'artificiale ammassamento della terra attorno la pianta. —

Questo inconveniente, porta inoltre la conseguenza che i tuberi crescono prossimi alla superficie e presto di siccità.

Chi può disporre di mano d'opera dovrebbe avere il sistema belgico usato anche in qualche parte dell'Istria di coltivare le patate a buche: Si scava una buca, vi si dispongono il concime e le patate di semenza che si coprono con sufficiente terra dalla prossima buca, e così si fa di tutto il campo disponendo le buche simmetricamente, e facendo grandi che l'operajo vi possa fare le sue operazioni senza mai calpestare la terra che copre le buche. Quanto più fonda la buca e più smossa la terra sotto le patate di semenza, tanto migliori e più abbondante la raccolta si farà.

È stato pubblicato nel Goriziano un opuscolo, in cui consigliando la coltivazione a buche si suggerisce di dare alle patate la terra non in una volta ma successivamente di mano in mano che crescono. Questa coltivazione sarebbe però difettosa, almeno nei climi caldi. Col dare la terra alla pianta di mano in mano che cresce, si eccita quest'ultima a formare i bulbi ad ogni nodo sicchè ne risulta una grande quantità di patate stramature, mature ed immature. Con la parte con tale sistema la terra dovrebbe essere sempre umida, nè la si potrebbe mantener tale coll'innaffiarla. Aggiungendo poi terra asciutta alla pianta non si fa che molestarla e recarle danno.

Non siamo persuasi, e ne abbiamo già fatta una prova con buon successo, che la semplice coltivazione a buche profonde poste in modo che non vengono calpestate dal coltivatore, che passa tra una buca e l'altra, è sistema più naturale e dispensa dall'innaffiare. In istato selvaggio le patate possono esistere che in terriccio tenero, che rimane sciolto e che conserva l'umidità a guisa di spugna, facendo l'istinto di questa pianta che cerca il luogo strato che si mantiene più fresco. Le buche si possono fare fosse parallele. La terra può così penetrare colle sue radici in uno strato di terra più fresco ed i tuberi svilupparsi a guisa delle medesime senza temere d'esser oppressi dai più forti nemici che sono una giacchia indurita e raggi cocenti del sole.

Un coltivatore tedesco consigliava d'aumentare la produzione delle patate nella seguente maniera: Quando la patata è arrivata all'altezza di 3-4 pollici si calza e si copre totalmente con terra. Spuntata nuovamente la si ricopre di terra e ciò si ripete ancora tre volte. Noi abbiamo fatto questa prova quando la pianta era alta tre pollici, l'abbiamo coperta di terra. Il 3° o 4° giorno la pianta era uscita dal mucchio e poté esser di nuovo coperta. Abbiamo fatto con tale metodo la pianta viene sfior-

zata da tuberi a diverse altezze, ma l'inconveniente è che i tuberi superiori soffriranno più del secco, mentre una buona raccolta non consiste nel numero dei tuberi, ma nel peso delle patate mature e sane.

Abbiamo fatto evano di questi diversi metodi prima di arrivare ad uno che, per noi almeno, è del tutto nuovo e merita l'attenzione dell'agricoltore.

Il Sig. Francesco Schollmayr, membro del Comitato centrale della Società Agraria della Carniola ci scrive in proposito. „ Io formo per ogni patata un cumulo (sempre intiera) un apposito cumolo, la cui base occupa uno spazio di circa 8 o 9 piedi quadrati. Ciascuno di questi cumuli viene dotato della necessaria quantità di letame destinato a nutrire la progenie. Questo letame si pone nel centro del cumolo, sul letame si pone terra e sulla terra la patata colla punta in su ed in modo che venga a stare possibilmente in alto.

Egli giustifica questo metodo di coltivazione coi seguenti argomenti: È evidente innanzi tutto che le patate non possono mai soffrire in simili cumuli, se la stagione è troppo umida anche però se fa molto secco in mucchi grandi di terra si conserva sempre sufficiente umidità. I cumuli separati impediscono l'infezione per contagio. La raccolta è facilissima e si fa semplicemente colla mano e nello stesso tempo vengono assortiti i tuberi.

„ L'argomento più importante è la quantità del raccolto. Di 650 funti di patate tardive americane e del Holstein io ho prodotto 23,200 funti di patate sane.

Esaminiamo prima di tutto queste cifre:

1 Klafter quadrato = 36 piedi quadrati: 1 cumolo = 9 p. quadrati: per ogni cumolo 1 patata di semenza: per 36 p. quadrati, ossia 1 klafter, 4 patate: prodotto quasi 36 per una patata: prodotto di 1 kl. quadro 144 patate e per 1 piede quadro 4 patate. Con questi dati noi non possiamo valutare la rendita per area, perchè non ci viene indicato sopra quanto spazio di terreno furono seminati i 650 funti di patate, oppure quante patate formassero i 650 funti ossia quanto pesava ogni patata in medio. Noi possiamo soltanto constatare che se 1 patata di semenza fosse stata del peso di 1 funto la produzione di 1 p. quadrato sarebbe stata di 4 funti, quella di 1 kl. quadrato di 144 funti e quella di 1 jugero di 230.400 funti ossia di 2304 centinaja, cosa inaudita, e quasi impossibile di avere 6400 patate del peso di 1 funto l'una per piantarne un jugero. Del resto sappia ogni agricoltore che impiegando patate grandi la spesa è grande, ma che la massima produzione di un jugero si ottiene con patate intiere e grandi.

Noi crediamo ed ammettiamo che egli abbia ottenuto un ricchissimo prodotto colla coltivazione a cumuli, perchè essa ci persuade sommamente in teoria, principalmente per regioni e climi ove si va più soggetti a soverchie piogge che alla loro mancanza.

La coltivazione a cumuli è giustissima per le medesime ragioni che raccomandano la coltivazione a buche o fosse. La patata può seguire il suo istinto di lavorare sotto terra, anzi se nella fossa può la terra condensarsi in seguito a piogge, ciò non può aver luogo nel cumolo, per cui devesi ammettere che lo scopo di conservare soffice il terreno

viene certamente meglio conseguito col lavoro a cumolo.

Quanto all'economia di mano d'opera riteniamo più economica la confezione di cumuli che quella di buche, ben inteso molto profonde, dacché buche superficiali, non corrisponderebbe allo scopo.

Quanto a resistenza alla siccità ci sembrerebbero più indicate le buche, nulla di meno egregi agricoltori vantano la facoltà di cumuli di terra smossa per mantenere l'umidità. Noi abbiamo coltivato l'estate scorsa dei citrioli sopra cumuli ed in fosse; i primi hanno più sofferto dei secondi, tuttavia hanno resistito abbastanza, ma da una cucurbitacea non si può giudicare sull'effetto che tale coltivazione produrrebbe applicata ad una pianta tuberosa che si interna più nel cumolo.

Siamo troppo poco versati in patologia delle piante per giudicare se le patate coltivate in singoli cumuli possono rimanere libere dal contagio. Per quanto ci consta, la malattia crittogamica invade da principio le foglie e si estende ai tuberi; in qualunque coltivazione i tuberi delle diverse piante non si toccano, e quanto alle piante, temiamo che le spore d'una pianta infetta da crittogama possano dai venti essere portate anche a maggior distanza che da un cumolo all'altro.

Sul quesito se questo modo di coltivazione convenga anche alle patate molto primaticcie, rispondiamo negativamente, non perchè le patate primaticcie non debbano con questo sistema riuscire sì perfette e sì per tempo come con altri metodi ma per la sola ragione del tornaconto. Le patate honorive danno una raccolta molto minore delle tardive, mentre la confezione di cumuli si ampi è dispendiosa e non starebbe mai in proporzione alla sperabile vendita.

Ogni lavoro a zappa e vanga prepara i terreni ad una successiva coltivazione di cereali. Questo scopo non si potrà conseguire meglio che col'ammucchiare simili cumuli di terra e principalmente le radici nocive come le gramaglie si devono estirpare totalmente con tale lavoro.

Mentre nella solita coltivazione delle patate i lavori durante il loro crescere non sono indifferenti, il metodo Schollmayer esige un dispendioso lavoro al momento della piantagione ed i successivi lavori si riducono a poca cosa come ciascuno comprende.

Se abbiamo bene compreso il Stg. Schollmayer, il cumolo conforme avendo una base da 8 a 9 piedi in quadrato, non viene letamato che a quella altezza alla quale possono arrivare i tuberi novelli. Immediatamente su questo strato letamato viene uno strato di terra non appositamente concimata, su cui si pone la patata madre.

Tutto ciò ci convince, imperciocchè la patata madre non ha bisogno di concime ma bensì la progenie, come dice il Sig. Schollmayer, e questa progenie viene simulata a cercare la sua esistenza nell'interno del cumolo ove trovasi maggiore umidità ed una temperatura più fresca, cose assai confacciate alle patate.

La raccolta deve riuscire facilissima. A qualunque urto cade il vertice del cumolo e le patate si possono raccogliere ed assortire colla mano, mentre la raccolta consueta colla zappa è dispendiosa e si ferisce una quantità di tuberi. — Se non si col-

tivano le patate a buche fosse o cumuli, conviene porle in file regolari. Allora si possono cavare e l'aratro senza culto con grande risparmio di lavoro e senza ferire quasi nessuna. — Le più grandi e le più belle sono quelle che in regola sono le prime ad essere guastate dalla zappa. Meglio della zappa vanno usati forcali, come si costuma in Carniola ma chi provò i vantaggi dell'aratro non ritorna a questi ordigni. — Vi sono anche delle macchine apposite a tiro per la raccolta delle patate, che però non conosciamo.

In conclusione il metodo Schollmayer è basato su principj sagissimi di agricoltura ed è libero di quei difetti che hanno quelle coltivazioni, le quali obbligano la patata a generare più volte. Qui la patata viene invitata ad un parto unico ma generoso come nella coltivazione a buche, e siamo persuasi che la proliferazione debba seguire prima che nelle buche, ove la terra viene riscaldata dal sole molto più tardi.

Nei cumuli le patate non possono mai essere danneggiate dalle acque, per cui noi consigliamo di adottare questo sistema a preferenza nelle Valli dell' Arsa, e Quietò, e Dragogna.

Ma anche in collina il metodo promette riuscita e vale la pena di farne delle prove. I mucchi di terra che si accumulano intorno al granone conservano per molto tempo l'umidità.

Dunque vogliansi a preferenza terreno profondo, in vallata, preparato il terreno durante l'inverno, letame ben decomposto, patate tardive, patate grandi da semenza, intiere colla punta in su in forma di cumuli. Le patate grandi non danno il maggior prodotto di peso, relativo al peso delle semenze, ma il maggior prodotto relativo all'area. La semina con patate grandi è perciò dispendiosa e costosa. — Ma in altri anni la cosa è effettuabile. Prendendovi p. e. patate di 4 un fante o correrrebbero dietro questo metodo 4 patate, ossia fante per kl. quadrato e 16 centinaja per 1 jugero, colla speranza di produrre 576 cent. o in N. rotondo 500 cent. per jugero, per cui si potrebbe sopportare la spesa del lavoro e della semina.

PROGRAMMA

per

Esposizione di latticini che avrà luogo a Vienna dai 15 al 16 dicembre 1872.

In occasione di alcuni premi stanziati dallo Stato per latterie sociali venne accennato alla opportunità di un'esposizione universale di latticini, siccome mezzo atto a portare essenziale incremento all'industria del caseificio e degli altri relativi prodotti.

In seguito all'espressione di tale bisogno e fatte precedere alcune conferenze tra speciale comitato l'i. r. società agraria di Vienna si vide indotto l'i. Ministero d'agricoltura a promuovere un'esposizione di latticini all'appoggio del seguente programma:

§. 1. L'i. r. Ministero d'agricoltura terrà dal 15 ai 17 Dicembre 1872 nelle sale dell'i. r. società viennese di orticoltura un'esposizione di latticini allo sc-

po di offrire un quadro possibilmente compiuto dello stato odierno di questa industria nell'Austria e di preparare la via ad ulteriore progresso collo studio comparativo degli eminenti prodotti degli altri stati.

§. 2. Saranno ammessi a questa esposizione non solo ogni maniera di latticini, ma anche tutti gli oggetti che hanno relazione con questa industria.

§. 3. Tutti gli oggetti di questa esposizione vengono divisi in IX classi, formanti dei gruppi.

Primo gruppo.

Latte e latticini

- I. classe: latte e fior di latte dolce ed agroso.
 II. classe: latte conservato e condensato:
 III. classe: burro e precisamente: a.) burro fresco, b.) ricotta, c.) burro salato, d.) burro cotto
 IV. classe: formaggio di ogni specie
 A. Formaggio vaccino e precisamente a.) formaggio dolce, b.) formaggio acido
 B Formaggio di pecora e di capra
 V. classe: altri prodotti del latte come: mascarpa, zucchero latteo, acido lattico etc.

Secondo gruppo.

Materie sussidiarie e mezzi di esercizio per la fabbricazione di latticini

VI. classe: materie accessorie dell'industria del caseificio.

VII. classe: Arnesi di ogni specie usati nel caseificio dalla stalla sino all'ultimo stadio della fabbricazione, in grandezza naturale, in modelli o in disegni.

VIII. classe: Istrumenti per l'esame del latte e per la dimostrazione della composizione del latte e dei suoi prodotti.

IX. classe: Modelli e piani di latterie, caselli ed altre relative località, come pure esposizioni tabellari grafiche di prodotti del latte, di metodi e delle risultanze di sistemi speciali, nonche disegni di animali lattiferi delle migliori razze.

§. 4. Nelle cinque classi del primo gruppo vengono ammessi soltanto espositori dell'intero territorio della monarchia austro-ungarica.

Nelle quattro classi del secondo gruppo l'esposizione è invece internazionale e tanto gli espositori dell'interno quanto quelli dell'estero avranno eguale diritto ai premi nelle stesse stanziate.

§. 5. Per tutte le classi di oggetti enumerate nel §. 3 verranno accordate come premi, medaglie dello stato di argento e di bronzo in numero corrispondente.

Oltre ciò verranno accordati nella terza e nella quarta classe premi di denaro e precisamente:

nella I. classe:

Per burro da tavola di prima qualità:

Un premio di f. 40 e due premi da f. 20 per ciascheduno.

Per burro salato:

Due premi da f. 40 l'uno e quattro premi da f. 20 l'uno.

A. Per formaggio dolce e

precisamente per formaggio duro grasso e mezzo grasso: Tre premi da f. 40 l'uno e sei premi da f. 20 l'uno.

Per formaggio duro magro: Quattro premi da f. 20.

Per formaggio tenero: Tre premi da f. 40 e sei premi da f. 20

B. Per formaggio acido: due premi da f. 20

C. Per formaggio di pecora e di capra: un premio da f. 40 e due premi da f. 20.

L'i. r. Ministero d'agricoltura si riserva inoltre per il caso che venissero esposti prodotti eminenti di porre a disposizione del giuri un ristretto numero di medaglie d'oro.

(Continua)

Da un nostro egregio collaboratore ci pervenne per il principio del sesto anno di vita del nostro giornale, il seguente articolo, che noi pubblichiamo di buon grado.

IL SESTO ANNO.

Col numero d'oggi il nostro giornale entra nel suo sesto anno di vita, e se il cammino fin qui percorso lo ha più d'una volta affaticato e ha sfrondato dattorno a lui molte di quelle illusioni, che gli avevano allietato i primi passi, non gli è però venuto meno il coraggio e manco ancora la fede, che ne ispirò la istituzione.

Sì, noi lo diciamo a fronte alta e con sicura coscienza, malgrado il sorriso schernitore delli uni e la indifferenza supina delli altri, malgrado le opposizioni, che ci sbarrano continuamente la via; noi abbiamo fede nell'ideale, che in fondo al cuore abbiamo vagheggiato fin dall'infanzia, e che oggi ancora è la nostra più fida, più sicura, più incrollabile consolazione, perchè abbiamo fede nella civiltà e nel progresso; perchè abbiamo fede nella giustizia.

E la lotta che noi abbiamo impreso a combattere, è appunto lotta di civiltà, di progresso, di giustizia. Essa trionferà, non importa come, nè quando; trionferà. Se noi non arriveremo a vedere il benedetto giorno della risurrezione, se la morte ci coglierà sulla breccia, noi scenderemo almeno nella tomba col conforto d'aver fatto il nostro dovere, d'aver gettato i germi di un'era più lieta, che arriderà ai nostri figli, noi potremo consolarci col pensiero che senza l'opera nostra forse questi medesimi figli nostri, che ci crescono intorno pieni di fusinghiere speranze, non avrebbero potuto e saputo rompere la cerchia di ferro, che ci strozza, e sarebbero caduti miseramente vittime della insipienza de' padri.

Non è orgoglio, che ci fa parlare così; conosciamo meglio che ogni altro la pochezza nostra, e quanto le forze nostre siano inadeguate al compito, che ci siamo proposti. Ma la nostra fiducia non ne rimane perciò scemata, poichè sappiamo che noi, i quali scriviamo in questo giornale, abbiamo l'appoggio generale dei nostri concittadini e non siamo che interpreti delle loro idee; sappiamo che dove le forze dei singoli vengono ma-

no, non si spezzano le forze collegate di tutti, sappiamo infine che un popolo può ciò che vuole, allorchè sa quel che vuole e vuole energicamente. Ci ricorda d'aver letto in Cesare Balbo che le nazioni cristiane non periscono mai, e davanti alla mente ci sta sempre fisso quel detto, con cui Gian Giacomo Rousseau incoraggiava i Polacchi vittime della prima spartizione del loro paese: Vi hanno inghiottito, fate che non vi digeriscano. È passato un secolo da allora, e i Polacchi temono a memoria il consiglio: chi può dire d'averli digeriti?

L'opera nostra adunque è difficile, ma non è impossibile. Pur che le volontà si accentrino in uno scopo commune, pur che ciascuno tenga sempre fisso lo sguardo alla meta desiderata, pur che non si trascuri nessuna occasione di bene, la causa della civiltà non patirà jattura. Noi siamo pochi, poveri, dispersi, è vero; ma appunto perciò dobbiamo stare uniti, supplire alla pochezza del numero e alla scarsità de' mezzi colla unione di tutte le forze, alla separazione materiale colla fusione del pensiero. La *Provincia* non ebbe altro scopo, quando imprese le sue pubblicazioni. Essa volle offrire a tutti i cittadini istriani un luogo di sicuro ritiro, una specie di convegno amichevole, ove ciascuno potesse recare le proprie idee pel bene generale e trovarvi que' lumi, quelle informazioni, que' sussidj, di cui tutti possono avere bisogno. La *Provincia* volle essere un centro di studj e di discussioni, senza predilezioni per questa o per quella parte della nostra penisola, ma anzi con eguale e intenso amore per ciascuna e per tutte. La *Provincia* continuerà in questo sistema, lieta, se i suoi concittadini vorranno profittare larghissimamente della opportunità, che loro è porta, di discutere alla buona e come in famiglia li interessi provinciali, pronta tuttavia a sostenere da sola anche per l'avvenire la discussione, se la ignavia dei più trovasse troppo noioso lo scomodarsi per pigliare in mano la penna e costringere alla meditazione il pigro cervello.

Ma noi abbiamo fede che il nostro invito non rimarrà inascoltato. Ai vecchj e provetti patrioti, che sono sempre i primi in ogni impresa d'utile cittadino, e che anche a noi furono larghi di conforto e di ajuto, s'è aggiunta da qualche tempo una non breve schiera di giovani animosi, i quali amano la patria con ardore e lo studio con passione. Ad essi, che non hanno ancora sentito la stanchezza del lungo combattere e sono anzi impazienti di provare le loro forze, ad essi, che hanno ancora tutto il vergine coraggio della gioventù, ad essi, che, nati e cresciuti in tempi di tanto rivolgimento d'uomini e di cose, devono avere più vivo il sentimento della necessità del progresso, ad essi noi rivolgiamo più specialmente la nostra parola.

Essi, che videro le grandi città, che furono in mezzo al turbine vorticoso della civiltà moderna e sanno per prova quanta influenza eserciti

ovunque la pubblica discussione, essi devono apprezzare tutta l'importanza della stampa, tutta la necessità di valersene. Il nostro giornale è piccolo e modesto, come il paese, in cui vide la luce, e li interessi che tratta, e non pretende anemamente di mettersi a parò con alcuno de' suoi maggiori fratelli; ma corre tuttavia per le mani di quanti hanno fior di cultura nella nostra provincia. Una proposta, una censura, un voto, una idea qualunque espressa in esso è tosto risaputa da tutta l'Istria; ci saranno nove lettori sui quali essa passerà, senza lasciar traccia, ci sarà invece il decimo, che la raccoglierà e ne farà oggetto di meditazione. Non basta?

La stampa ha una missione educatrice appunto perchè eccita la discussione, perchè può infiammare li animi. Non abbandoniamo questo potente ajuto, che essa ci offre, non spegniamo il lumicino, che ci rischiara, quando tutto intorno a noi è oscurità e confusione. Studiamoci invece di schiarire più e più questa tenebria, allarghiamo l'orizzonte de' nostri sguardi, solleviamoci dalla cura quotidiana de' piccoli interessi locali allo studio delle grandi armonie sociali e politiche; e ne avremo diletto e consolazione allo spirito, sicurezza maggiore a quella fede nella civiltà, che scaldava a noi tutti il petto.

Questo fu fino ad oggi il programma della *Provincia*, questo sarà il suo programma fin che le durerà la vita. Se le opere non corrisposero al desiderio, se molte volte apparimmo impari allo scopo, che ci eravamo prefissi, fu difetto di forze, non di volere. E perchè ciò non accada più, perchè alla grandezza della impresa risponda l'efficacia de' mezzi noi facciamo — ancora una volta — appello ai nostri concittadini.

Tutti coloro, che hanno fede nell'avvenire, si uniscano a noi e ci soccorrano. Facciamo nostro il celebre motto: *viribus unitis*, e non falliremo a gloriosa meta.

CORRISPONDENZA.

Pisino, gennaio 1848.

Toccherò in oggi un argomento disgustosissimo che per noi è incentivo continuo di recriminazioni, di speranze, di disinganni, — voglio dire del nostro Ginnasio, di questa piaga morale che paralizzando le migliori nostre forze intellettuali riesce funesto a noi e a tutta la provincia.

Molto si è scritto e parlato di questo ginnasio, fatale avanzo di tempi passati e che frammenta le misere nostre condizioni di un dì. Per migliorarne le sorti se ne trattò pelle stampe, si porsero suppliche, istanze, memoriali — tutto invano. Il ginnasio o meglio questo simulacro di ginnasio esiste tutt'ora nella primiera difettosissima sua costituzione, peggioratasi d'assai pella reazione provocata ovunque dall'anomalia sempre più spiccata dell'istessa sua esistenza, e sembra sfidare i tempi, le idee, i diritti e la pazienza di coloro che ne sono le vittime.

Non dirò nulla dal lato politico e nazionale della

questione che in tale riguardo appunto si è detto e scritto molto, ma accennerò soltanto ai dolorosi effetti didattici dell'irrazionale sistema adoperatovi. Compiuto il prescritto corso delle scuole popolari e quindi allevati esclusivamente in lingua italiana i giovanetti, che per una fatale necessità entrarono in questo ginnasio, si trovano in un mondo per essi totalmente nuovo ed incomprendibile, che ben presto li fa dimenticare quel poco che appresero nelle scuole inferiori. Imperocché tutte le prescritte materie, che in vero non sono poche né facili, vengono trattate in lingua tedesca. Chi ha una briciola d'intelletto può immaginarsi qual profitto possono ricavare questi giovanetti studiando il latino, il greco, la storia, la geografia, la storia naturale e le altre materie a mezzo della lingua tedesca tanto difficile e che dessi non comprendono né punto né poco. Conseguenza necessaria di tale sistema si è, che la gioventù esce dal ginnasio bensì con un corredo di termini e frasi che non comprende e che si appropriò con grave e continuo sforzo di memoria, ma colla mente ottusa e col cuore freddo; incapace di concepire un'idea e di svilupparla né a voce né in iscritto; ignaro della lingua in cui parla e di quella in cui ha studiato; priva assolutamente di cognizioni ordinate e inconsapevole di ogni principio di ciò che venne a studiare; insensibile al bello ed al buono; in somma il giovanetto che vi era antrato fanciullo, colla mente vergine accessibile ad ogni buon insegnamento, ne esce citrullo, o presuntuoso.

Nè credasi che tale dipintura sia esagerata; niente affatto, dessa è ancora inferiore al vero. Di fatti trattate con questi giovanetti, scrutate le loro cognizioni, le loro idee, leggete i loro concetti, le lettere che scrivono ai genitori, e se avete un cuore da padre, un sentimento umanitario, se amate queste tenere menti, non potrete, per dio, che dir male di tale scuola e maledire la dura necessità che li costrinse a frequentarla.

Ma, si dirà, e gli ispettori scolastici provinciali non vedono e non comprendono lo strazio che si fa dell'istruzione e della gioventù, i danni incalcolabili che ne ridondano, il dispregio che o a torto od a ragione deve ricadere sopra un tale istituto?

Gi ispettori, e ne furono già parecchi, vengono, vedono e vanno! Del resto ciò che poi fanno o meglio non fanno lo sappiamo noi, che ad onta delle loro visite vediamo procedere le bisogna giornalmente di male in peggio, ma peggio assai.

Un'ultima speranza ci è però sorta di questi giorni. Dicesi che il nostro Municipio abbia preso l'iniziativa perchè tutte le comuni istriane appoggiassero nel modo il più efficace la proposta da avanzarsi alla Giunta provinciale e per di lei mezzo alla dieta, che il ginnasio di Pisino venisse assunto dalla provincia e convertito a seconda delle esigenze dei tempi a Ginnasio inferiore reale. Se così fosse si dovrebbe sperar bene, perchè non dubito punto che le comuni concorrerebbero volentose ad agevolare il compito dell'autorità provinciale, la quale nel ramo dell'istruzione pubblica si è resa già cotanto benemerita e che vorrà colla riforma di questo Ginnasio aggiungere un nuovo ai molti titoli già acquistatisi alla gratitudine pubblica.

CRONACA DELLA CITTA'.

Il Consiglio Municipale nella tornata del 10 corr. deliberò la demolizione del piccolo fabbricato che serve ancora di macello, avendo trovate giuste le osservazioni fatte dal Governo Centrale Marittimo nell'annunziare prossima la costruzione della

ripa, la quale dall'angolo sporgente della Sanità dovrà giungere in linea retta alla testa del Molo delle Galere. — Venne del pari deliberata di demolire la bottega da beccaio, sita dietro il palazzo municipale, ove esso fa angolo colla muraglia degli arresti politici; e di stanziarvi eventualmente un posto di fruttaiuolo. — Furono nominati maestri effettivi delle scuole popolari i signori Nicolò Dandruzzi e Luigi Predolin. — Al sig. Francesco Cruciani ex massaro del Monte civico, in considerazione del suo zelante e proficuo servizio, venne accordata una remunerazione di 100 fiorini.

La compagnia drammatica, diretta dagli artisti L. Calamai, M. Arnous, e T. Tofani, che dalla sera del 10 corr. ha incominciato al teatro sociale il corso delle sue recite, fino dalle prime venne in favore del pubblico. In quel manipolo di comici, la giovane prima attrice, la signora Matilde Arnous, spicca come la nivea camelia nel centro di un mazzo di fiori: l'attende un brillante avvenire, giacchè di leggieri puossi arguire quanto rapidamente s'accrescerà la di lei fama. Adeguata corona le fanno le signore Clelia Calamai, Albertina Giordano, Angioletta Torre Tofani; ed i signori Telemaco Tofani, Carlo Baratta, Enrico Buii e Paolo Gandini. Abbiamo osservato con soddisfazione che delle ventinove produzioni, che costituiscono il repertorio della compagnia, ben venti delle più recenti appartengono al teatro nazionale; e nutriamo la ben fondata fiducia che i direttori s'atterranno rigorosamente al pubblicato repertorio.

Oe! Oe! ci gridava una voce dietro le spalle mentre passavamo per Callegheria; e una mano c'invitava ad entrare in una bottega, la cui situazione verrà facilmente indovinata per quello che segue: *«I dovaria scriver sulla Provincia che i meta un feral nela cale dei Ebrei, perchè là ghe xe un scuro del diavolo: poca sicurezza e nasse truchi: me raccomandando.»* Questa fu la parlata del padrone della bottega; e noi, avendo trovato equo il desiderio, lo facciamo di pubblica ragione.

Il programma della nostra *Cronaca*, espresso la prima volta che così abbiamo intitolata la rubrica delle notizie cittadine, c'impone l'obbligo di farci interpreti del disgusto generale tagionato dal permesso che anche quest'anno ebbero le guardie municipali di bussare, il primo di gennaio, alle porte dei cittadini danarosi, per presentare l'augurio stampato di felicità delle *rispettose guardie*, aspettando in contraccambio la mancia. Questa brutta usanza, la quale vige dalla loro istituzione, bisogna che venga tolta; bisogna che chi le sorveglia si persuada quanto nuoca al decoro di esse, lo scendere e il salire per l'altrui scale in quella giornata, stendendo la mano onde ricevere una mercede da una sola classe di cittadini, mentre il loro

dovere è quello di far rispettare i regolamenti di polizia urbana con tutta imparzialità. Ma mancie e imparzialità sono due cose diametralmente opposte. È assolutamente necessario troncato qualunque vincolo che possa in qualche guisa rendere imbarazzante il disimpegno delle loro mansioni.

Diamo la lieta notizia che lo stato di salute dell'egregio concittadino il prof. Giacomo Babuder, direttore del nostro ginnasio, si è da qualche giorno notabilmente migliorato.

Finiamo col manifestare un progetto coltivato da parecchie onorevoli persone, e destinato ad accrescere il corredo delle istituzioni che apportano alla città lustro e utile. Trattasi di aprire, sotto gli auspici del Municipio, una scuola serale per gli adulti, cioè per tutti quelli che, non avendo più l'età e il tempo di frequentare le scuole popolari, volessero ammaestrarsi nel leggere, scrivere e far conti. Perchè mai un uomo di venti o venticinque o trenta o trentacinque anni non ha da trovare l'opportunità, colla breve applicazione di un'ora ciascuna sera di imparare in un anno a leggere ed a scrivere? Perchè invece per tutta la sua vita egli deve sopportare l'umiliante conseguenza della sua sbandataggine fanciullesca, del tempo in cui riteneva un eroismo lo scappare dalla scuola? Perchè non potrà l'adulto studiare col fratellino o col figlio sul medesimo sillabario? L'effettuazione di questo progetto non ci sembra difficile. Un locale, un avviso, cinque o sei persone di buona volontà che facciano da maestri, un'ora comoda pei popolani, e tentiamo: il tentare è dovere.

CRONACA DI PIRANO.

(G. B.) Il progetto della costruzione di un nuovo teatro è di data tanto vecchia, e fin dal suo primo apparire se n'è tanto parlato, che il voler tornar qui di nuovo nell'argomento, vale per noi quanto il portar vasi a Samo e nolotte ad Atene: tanto più che sin da principio abbiamo avuto occasione di far rilevare in questo stesso giornale l'assoluta necessità di avere anche noi un decente locale destinato ai divertimenti teatrali. E per fermo non ne avremmo parlato neppur oggi, se non ce ne fosse stata suggerita l'idea dalla circostanza, che carnevale e teatro sono per noi due concetti talmente correlativi, che non possono per nulla affacciarsi alla nostra mente l'uno senza dell'altro; anzi, per essere giusti dobbiamo confessare che grazia a questo agitarsi della questione teatrale, noi godiamo d'un beneficio veramente singolare; che è quello di non aver bisogno di ricorrere al Casamia o ad altro calendario, per essere avvertiti dell'approssimarsi del Carnevale, giacchè il progetto in questione, che torna annualmente a galla in tale stagione, ce ne fa ottimamente le veci. E chi sa fino a quanto la fortuna ci serba un tanto beneficio! È vero che la Rappresentanza comunale, allo scopo di dare al progetto una concreta soluzione, ne demandava l'incarico ad un comitato speciale; ma questo non poté ancora per una concorrenza di circostanze, forse in gran parte da esso indipendenti, divenire ad una conclusione

definitiva, senza però averne perduta la speranza. Noi non possiamo che lodare lo zelo romoroso con cui esso comitato si pose all'opera; ma se vogliamo dire il vero, non ci vediamo troppo chiaro, ed anzi dal complesso dei fatti che accompagnano l'attuazione del progetto in discorso, abbiamo tutti i motivi di temere che si avveri il caso del *parturiunt montes* con quel che segue.

Giustamente compenetrato delle vive apprensioni che destano le notizie di continue disgrazie, di cui è causa il petrolio, il Municipio, nell'intenzione di allontanare per quanto è possibile il pericolo di incendi, adottava ancor l'anno decorso la costruzione d'un fabbricato, il quale, eretto ad una conveniente distanza fuori di città, fosse destinato a servire di deposito comune per tutti i venditori di petrolio, permettendo a questi di ritirare dal medesimo il solo bisogno per la vendita giornaliera. Però appena alla fine dello scorso dicembre si poneva mano all'opera; se non che ben presto se ne sospese ogni ulteriore continuazione, perchè (pare incredibile) si aspettò d'incominciare il lavoro per rilevare l'inconvenienza del sito scelto all'uso, senza prendere nello stesso tempo altre misure. E dire che il petrolio contiene pur sempre le stesse materie incendiabili, e vanno ad esso congiunti i medesimi pericoli!

Nell'ultima sua tornata la Rappresentanza comunale incaricava la Deputazione di procedere d'accordo al comitato di finanza all'asta dell'arrenda dei dazi comunali. Per farci giusti interpreti di quanto sentimmo dire circa il modo di procedere di questi onorevoli in proposito, dobbiamo per debito di verità confessare che esso non incontrò la generale soddisfazione. D'altronde a noi sembra che il Municipio avrebbe potuto tenere i dazi comunali per conto proprio, ed emanciparsi così una buona volta dagli speculatori, i quali se vogliono favorire il proprio interesse devono naturalmente torre di mezzo quello del Comune. In ogni caso il Municipio non avrebbe fatto che un esperimento per un solo anno, e da questo sarebbe stato fosse indotto ad attirare a sé in avvenire anche l'arrenda dei dazi del Distretto. Queste considerazioni ci vengono suggerite dalla circostanza che malgrado un aumento del 25 % dell'addizionale sulle bibite, il Comune non viene a ritrarre dall'esperimento dell'asta maggior reddito dell'anno decorso.

Il sentir parlar di nuove società filarmoniche che vanno costituendosi in quasi tutte le città istriane, o delle vecchie già esistenti che vanno riorganizzandosi, ci richiama pur troppo alla memoria lo stato deplorabile in cui trovasi attualmente la nostra, che pur formava per l'addietro il vanto precipuo e l'invidiabile orgoglio della nostra città. I germi di dissoluzione, che abbiamo avuto occasione di vedervi spuntare, e quelli non men fatali dell'inerzia, ci fanno vivamente trepidare sulla sua sorte. E per ciò che noi facciamo il più caldo appello a quanti nutrono ancora incorrotto il sentimento del bello ed hanno a cuore il patrio decoro, di non lasciar cadere una sì onorevole ed utile istituzione e un argomento tanto potente di civiltà e cultura.

I giorni scorsi si apersero fra noi le scuole serali. Al nobile scopo di generalizzare l'istruzione devono la loro origine le scuole serali, la cui mercè la classe di que' cittadini che tutto il giorno dedicano le proprie forze al lavoro, gode il beneficio di non venir defraudata dei frutti di un elementare educazione: epperò la loro importanza è già troppo da sè stessa manifesta,

chè sia duopo che noi facciamo raccomandazioni e un profittevole andamento delle medesime.



La società di Mutuo Soccorso, che ormai conta due anni di prospera vita, ha tenuto questi giorni la sua annuale adunanza. Il numero relativamente grande de' suoi membri, è la prova più eloquente del favore che incontra in questa nobile istituzione, oggimai esistente in tutte le città vicinilite: e noi vorremmo che la classe agricola, la quale in verità ne ritrarrebbe il massimo vantaggio, fosse maggiormente compenetrata della pratica utilità di questa maniera di lenire le miserie del povero. Abbiamo inteso con piacere, essere intenzione della società, di sostituire una bandiera, la cui spesa, senza aggravare il fondo sociale, vorrebbe devolvere alla gentilezza delle nostre signore, le quali, non ne dubitiamo, sapranno in tale occasione la più luminosa prova dei loro nobilitanti sentimenti. —

ELENCO

benemeriti signori che in ricorrenza del capo d'annata largirono, in surrogazione alle visite d'augurio le rispettive offerte a beneficio del Civico Spedale.

Anonimo f. 2. — de Almerigotti Barnaba f. 1. — Almerigotti Giuseppe f. 1. — Antoniazio Nicolò i. r. Aggiunto Giudiziale s. 50. — Adelman Carlo i. r. Controllore Steurale f. 1. — Apollonio Giannandrea f. 1. — Bratti Andrea f. 2. — Bresigher Luigi professore ginnasiale f. 1. — Benussi D. r. Bernardo professore ginnasiale f. 1. — de Belli D. r. Cristoforo f. 5. — Biontini Angelo e famiglia f. 2. — Bartole Antonio famiglia f. 4. — Barega Giuseppe f. 1. — de Baseggio Pietro f. 1. — de Baseggio Nicolò fu Nicolò f. 1. — de Baseggio Santa fu Nicolò f. 1. — de Baseggio G. Giorgio f. 1. — de Brutti C. te Francesco f. 2. — Cicolomei Nicolò f. 1. — de Bosizio Cav. Luigi i. r. Commiss. Capitanale f. 1. — Calogigiorgio Giorgio f. 1. — Calogigiorgio Anna nata Con. de Totto f. 1. — Calogigiorgio famiglia f. 1. — Cobol fratelli f. 2. — Colavecich Ernesto f. 1. — Colue Cristiano i. r. Giudice pretoriale f. 2. — Cadamuro Bortolo Morgante f. 2. — Demori Domenico f. 5. — Dragovina Carlo f. 10. — Bello D. r. Pietro Avvocato f. 1. — Driuzzi Giovanni maestro s. 50. — de Pavento D. n. Giovanni canonico f. 1. — Genzo Giovanni i. r. Segretario di Finanza e Referente Provinciale f. 2. — Gallo D. r. Augusto Avvocato f. 1. — de Gravisi e famiglia f. 2. — de Gravisi marchese Giuseppe f. 1. — de Gravisi Don Pietro Canonico f. 2. — Kodermatz Leopoldo i. r. Can. Disrettuale e famiglia f. 5. — Luckes Luigi i. r. Segretario Capitanale f. 1. — Longò Pietro f. 1. — Marini Pace f. 1. — Lion D. r. Zaccaria i. r. Fisico Disrettuale f. 1. — de Madonizza Giovanni f. 2. — de Madonizza Nicolò e famiglia f. 5. — de Manzini D. r. Giovanni f. 1. — Majoni Giov. Batta i. r. Commissario Capitanale f. 1. — Mahorich Rodolfo i. r. Direttore della Casa di Pena f. 2. — Marinaz Domenico f. 1. — Menzel Ermano i. r. Aggiunto Giudiziale f. 1. — Meruzzi Daniele f. 1. — Napreth Francesco i. r. Regente della Commiss. del Censo f. 2. — Negri Giacomo i. r. Commiss. di Finanza f. 1. — N. N. f. 2. — N. N. f. 1. — Pellegrini Giuseppe e famiglia f. 2. — Permann Don Matteo Canonico f. 1. — Presidenza del Soccorso Sal f. 2. — Pupola Felice f. 1. — Pasquali Giuseppe i. r. Uffic. della Casa di Pena f. 1. — Rota Don Girolamo e famiglia f. 2. — Regancin Giovanni f. 1. — Rozzo Pietro f. 2. — de Rin Francesco f. 1. — Stradi Don Elio Nazario abate mitrato ecc. f. 10.

— Steffanutti Antonio i. r. Uffic. all'ufficio Sali f. 1. — Scarpetetti eredi Carlo f. 2. — Sardotsch Cav. Paolo f. 5. — de Totto C. r. Gregorio e Giovanni f. 5. — de Totto Cont. a Orsola f. 5. — de Totto Cont. a Maria nata Vico f. 2. — Tunis Lodovico i. r. Uffic. all'ufficio Sali f. 1. — Tacco Cont. a Ved. Teresa f. 1. — Vicich Francesco f. 5. — Valentincig Luigi i. r. Aggiunto della Casa di Pena f. 2. — Venuti Leonardo f. 2. — Vogl Andrea Chirurgo Comunale f. 1. — Wienerker C. i. r. Capitano qui di Stazione f. 1. — Zanella Giovanni i. r. Ricevitore Steurale f. 1.

Assieme f. 153.

Dalla Direzione del Civico Spedale

Capodistria 6 gennaio 1872.

Il *Progresso* del 7 corr., in un articolo *Rilievi Anagrafici*, ribatte con l'eloquenza delle cifre le rabiose asserzioni con le quali certi messeri non si stancano di mettere in dubbio la nazionalità di Trieste.

E' noto a tutti chi sieno costoro, chi li ispiri e perchè, sarebbe ingenuità quindi il credere che dicano per convinzione, e vana, per conseguenza, la perdita di tempo e di parole a persuaderli. Pur bisogna rispondere anche a costoro, perchè giova far sapere sempre che la questione della nazionalità è per noi questione suprema e perchè i più lontani, che ignorano, o sono dubbiosi, sappiano la verità.

Riportiamo dunque, perchè abbia la maggiore pubblicità, quella parte dell'accennato articolo che contiene i dati statistici ufficiali sulla popolazione di Trieste:

Risulta dalle tabelle statistiche della popolazione esistenti nel civico ufficio d'anagrafe, che Trieste contava.

nel 1785	—	17,600	abitanti
"	1802	—	24,600
"	1810	—	38,000
"	1820	—	43,400
"	1830	—	58,800
"	1840	—	77,400
"	1850	—	82,600
"	1857	—	104,800
"	1865	—	115,800
"	1869	—	123,000

Di quest'ultima cifra sono:

Per nascita:

73,400 indigeni (nati a Trieste) 49,700 forestieri (nati altrove)

Per nesso politico:

Pertinenti al Comune (incoli) 69,000. — Ad altri domini dell'Impero 37,000. — All'estero 17,000.

Fatto calcolo che di quelli della seconda categoria, cioè dei pertinenti ad altri domini dell'Impero, 22,000 all'incirca appartengono alle provincie Italiane ed a quelle Italo-Slave dell'Impero, e che di quelli della terza categoria, cioè degli esteri, ben 13,000 appartengono alla cittadinanza del Regno d'Italia, noi avremo un numero complessivo di 104,000 abitanti di Trieste su 123,000

i quali hanno diritto d'incolato in terre prettamente Italiane e rispettivamente in altre ove la civiltà italiana, figlia ed erede della latina, esercitò da secoli preponderanza sulla popolazione slava.

Ed a confermare tale nostro asserto, gioverà ricordare che dai rilievi assunti sulla lingua parlata in famiglia all'occasione del censimento effettuato per incarico della rappresentanza cittadina nel 1868 e col confronto del numero degli abitanti desunto dal censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1869, risulta che in quest'ultima epoca la cifra degli abitanti di Trieste i quali usavano in famiglia la lingua italiana ascendeva allo incirca a 90,000.

VARIETÀ.

UN DOCUMENTO STORICO

Rechiamo una Terminazione emanata nell'anno 1757 dal Podestà e Capitano per la Serenissima Repubblica Veneta, Lorenzo Paruta, ed approvata dall'Eccellentissimo Senato con decreto 15 settembre anno stesso, quale attestazione come fino da quell'epoca lontana si reclamasse contro i danni eccessivi portati alle pesche delle nostre acque dalle tartane ed altre barche chiozzotte, le quali vi si recavano in tempo che il pesce ed ancora immaturo e colla violenza delle reti sradicavano e distruggevano il semenzajo con detrimento sensibile dei poveri pescatori.

Versando questa Carica con studiosa applicazione sopra tutti quei validi mezzi, che possono unirsi a migliorare la pubblica, e privata condizione, trova nell'uso più attento delle sue meditazioni, che il motivo primario, per cui con quasi universale amarezza, e desolazione s'è minorata da qualcheduno di molto in questi luoghi la Pescaggione d'ogni specie di Pesce tanto grosso, che minuto, deriva dall'arbitraria licenza di molte Tartane Chiozzotte, e Buranelle, le quali cercando di conciliare unicamente ai riguardi del loro interesse servendosi nell'esercizio di detto Mestiere di certe violentissime retti, usandole anco nella stagione, in cui il Pesce è immaturo s'avvicinano a queste rive, non solo prendendo lo stesso con danno universale, ma con la violenza delle retti medesime, e col metodo della detta Pesca radendo per fino nel fondo, arrivano a sradicare, e distruggere anco le nascenti ova, lo che porta la conseguenza, che parimenti la specie delle sardelle s'è minorata, con detrimento sensibile non solo di tanti poveri Pescatori di questa Città, e Provincia, che languiscono nella miseria, ma con degrado osservabile ancora del pubblico Dazio della Pescaria di questo Luoco, che per non ritrovarsi più Abboccatore in vista alla presente sua decadenza, corre per Serenissima Signoria, e di quell'altro parimenti, ch'è intitolato del Pesce salato, che venirebbe abbondevolmente introdotto nella Dominante.

Volendo però l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sign. Lorenzo Paruta per la Serenissima Repubblica di Venezia etc. Podestà, e Capitano di Capodistria, e sua Giurisdizione, impedire, e rimuovere con rigorosa, e risoluta mano un'abuso di tanta desolazione, e che fu appunto la causa motrice delle miserie di questi abitanti, e delli discapiti pure della Pubblica Cassa e prevj li

di Lui applicatissimi studj contribuiti nel vitale di quest'argomento, e trattandosi di conciliare all'ubertà d'un prodotto, che somministra la sussistenza alla maggior parte di queste Popolazioni, e al comodo vivere anco delle benestanti Famiglie, per tutto ciò ha S. E. Illustrissima coll'Autorità della Carica decretando terminato quanto segue.

Che nell'avvenire alle suddette Tartane tanto provenienti dalla Città di Chiozza, che da ogni altro Luoco non sia più lecito sotto qualsivoglia color, o pretesto di portarsi a pescare nell'acque di questa Provincia, nè avvicinarsi ai Littorali della medesima esercitando dell'arbitraria introdotta Pescaggione, ma debbano restarsene rispettivamente lontane dallistessi, pescando nella conveniente distanza, e fuori dell'Acque dell'Istria in conformita di quanto praticavano prima dell'indicata arbitraria introduzione, in pena a cadaun inobbediente non solo della perdita della Barca e delle Retti, che resteranno incendiate, ma inoltre di Bando, Prigion, Corda, e Galera, a misura sempre della trasgressione, e dell'arbitri, al qual'effetto sarà sempre tenuto Processo aperto d'Inquisizione in questa Cancellaria Pretoria, dove saranno anche ricevute Denonzie secrete, e volendo li Denonzianti saranno tenuti segreti, e per scoprire le Deliquenze sarà dalla Carica spedito in giro un Legno armato per il fermo delle Tartane, e delli Trasgressori.

E perchè riportar debba la presente la sua esecuzione sarà rassegnata alla provvidenza, e maturità dell'Eccellentissimo SENATO per la sua approvazione, indi stampata, pubblicata, diffusa e trasmessa al Reggimento Eccellentissimo di Chiozza, ed ovunque occorresse onde il suo contenuto si renda palese. In quorum etc.

Capodistria li 18 Febbraro 1757 M. V.

Annuncio bibliografico.

Coi tipi del sig. Hermanstorfer in Trieste è sortito questi giorni un libricolo dettato da un nostro concittadino il signor Cesare Combi col titolo: *Studi comparativi sui progetti ferroviarii Trieste - Laak - Künsdorf - Launsdorf e Trieste - Gorizia - Prediel - Tarvisio.*

Alla viva ed animata discussione che si agita in Trieste da molto tempo sulla preferenza da darsi ad una di quelle due linee ferroviarie, riteniamo non debba nè possa tenersi in disparte ed estranea l'Istria nostra, e per ciò vorremmo che la nostra spettabile camera di commercio ed industria facesse udire la sua modesta voce, e manifestasse pubblicamente quale delle due linee in questione ella ritiene, nell'alta sua saggezza e perspicacia, tornar possa di maggior vantaggio alla Provincia istriana. Rompa dunque il suo silenzio e la sua ritrosia, si pronunci e parli.

RETTIFICA

Nell'articolo del N. 1. gennaio pag. 898 col 1., IV capoverso lin. 3 e 4 laddove dice: — *escite le farfalle con tutta agiatezza*, leggasi, *escite le farfalle*, (virgola) *con tutta comodità*; nella col. II. lin. 8 invece di — *conservarvi in essi le mummie* leggasi *per conservarvi in luogo sicuro le mummie*.